

I PETTIROSSI

Torino, 08/05/2022

Non è facile fare un'analisi di fase in tempi interessanti. Il rischio è che il rumore dei cingoli dei carri armati o le sirene delle autoambulanze attirino, comprensibilmente, tutta la nostra attenzione annullando il tempo, e anche gli spazi, che invece dovremmo considerare per tentare di andare oltre la superficie degli eventi.

Da un lato, gli avvenimenti ci dicono che avevamo ragione: avevamo ragione a opporci allo smantellamento della sanità territoriale, avevamo ragione a opporci alla privatizzazione dell'industria di stato nei settori strategici, avevamo ragione a insistere per un passaggio più deciso alle fonti di energia alternative in grado di dare al nostro paese maggiore autosufficienza. Ma avere ragione non basta perché le cose vadano nella direzione da noi auspicata.

A fronte dell'aumento delle disuguaglianze e dunque della crisi delle liberaldemocrazie in Europa occidentale, abbiamo assistito inizialmente a un tentativo di stabilizzare il quadro politico attraverso un arroccamento del grande capitale in un progetto centrista, che però fosse allo stesso tempo appetibile per le classi medie grazie al PNRR. L'Italia da questo punto di vista è un osservatorio privilegiato, con il Governo Draghi, ma un discorso simile si può fare per la Francia di Macron, che vede il Partito Socialista ridotto pressoché all'irrelevanza e i repubblicani sulla stessa rotta. Dove i sistemi politici sono più solidi, questa tendenza si è espressa in soluzioni più ortodosse, come l'estromissione di Corbyn dalla leadership dei laburisti nel Regno Unito o l'*Ampel Koalition* in Germania. Quest'ultima, a dire il vero, ha anche alcuni elementi socialdemocratici, ma l'immutata ossessione per il pareggio di bilancio, la mancanza di un progetto di riforma più ampio a livello continentale e soprattutto la presenza dei liberali nella coalizione non possono che farci sospendere il giudizio.

Dall'altro lato dell'Atlantico, Biden per un breve periodo è sembrato incarnare, incalzato da Sanders e dalla nuova generazione di deputate e deputati socialisti americani, un progetto di riforma più coraggioso. Quest'ultimo però è stato arrestato da un lato dall'azione di larghi settori padronali e reazionari all'interno del Partito democratico americano, e dall'altro dalla rinnovata aggressività dell'amministrazione democratica nelle relazioni internazionali. Questa linea di politica estera alimenta la pericolosità del conflitto armato iniziato in Ucraina dalla Russia, una potenza guidata da un regime paranoico e autoritario, che ha tradotto in un'ideologia neo-imperialistica il diffuso sentimento nazionalista e revanscista nato dalla catastrofe sociale degli anni Novanta. È evidente infatti, nelle dichiarazioni americane, la volontà di alimentare una crisi di lungo periodo in Ucraina. Il che non fa che evidenziare ancora di più la totale subalternità della classe dirigente continentale, e soprattutto italiana, pronta a mettere a repentaglio la stabilità economica e politica del paese per allinearsi alla superpotenza di riferimento.

Sarà sufficiente il *rally round the flag* sostenuto unanimemente dai media governativi per stabilizzare artificiosamente la situazione? Quale sarà la reazione delle classi lavoratrici, che con l'appoggio pentastellato a Draghi sono rimaste senza una rappresentanza politica? E quale sarà la reazione delle classi medie? Si giungerà alla fine al crollo del sistema liberaldemocratico europeo che viene preconizzato da un decennio, o il "malato d'Europa" continuerà a vivacchiare? E cosa arriverà a sostituirlo? Difficile dirlo. Tuttavia, osservandole alternative disponibili, non si può che registrare con preoccupazione come l'esito più scontato del malcontento pare essere il populismo di destra. È un tipo di risposta alla crisi di sistema che

◆ ipettirossinazionale@gmail.com ◆ facebook.com/iPettirossi

◆ ipettirossi.wordpress.com ◆ instagram.com/ipettirossi ◆ [I Pettirossi - YouTube](https://www.youtube.com/channel/UC...)

I PETTIROSSI



vediamo in Italia, in Francia, nell'Est Europa e nella stessa Russia, dove il radicalismo di destra riesce a incorporare persino i simboli e l'identità comunista in nome della condivisione di un presunto antiliberalismo.

L'altro elemento di fondo è la drammatica crisi ambientale. Nel sostanziale silenzio mediatico, cominciamo già a vederne gli effetti con l'estrema siccità nelle aree alpine e prealpine e in Val Padana, che segue quella dell'anno scorso. Anche questo è un tema in cui le risposte liberaldemocratiche sono assolutamente insufficienti. Il vacuo idealismo *green* è semplicemente troppo poco, e spesso sfocia nel *green washing* vero e proprio. Le borracce in metallo date in omaggio dalle nostre università e dalle aziende, l'attribuzione di nuovi titoli pomposi a nuovi ministri, le panchine riverniciate in verde, sono gesti simbolici che, seppur apprezzati in una società post-materialista, non producono nessun cambio di rotta sostanziale. Nel frattempo infatti la leadership liberale continua a essere inerte o addirittura a peggiorare le cose. Lo si vede nelle risposte alla crisi energetica aggravata dal conflitto in Ucraina, nell'autorizzazione dell'amministrazione Biden all'estrazione di idrocarburi in più di 90.000 ettari di terreni federali, o nella recente proposta da parte del governo italiano di riaprire le centrali a carbone. Ma è evidente anche nell'azione quotidiana di tante amministrazioni progressiste, pronte a votare mozioni sull'emergenza climatica nei consigli comunali, ma non a rinunciare alla speculazione edilizia o a reindirizzare su linee ferroviarie i fondi destinati a una nuova autostrada.

La nostra generazione in questo quadro complesso si è avviata verso l'età adulta. Lo fa con la consapevolezza che il mondo attuale va dritto verso crisi sociali, ambientali e internazionali sempre maggiori. Crisi che possono avere un pesante impatto sulla nostra vita personale, così come accaduto con la pandemia. Se però questa consapevolezza non è accompagnata dalla disponibilità di mezzi – pratici, ma anche teorici – per modificare lo stato di cose, si traduce molto spesso in un malessere che colpisce gli individui a livello personale e psicologico.

La precarietà delle condizioni collettive e personali è infatti tra le cause di un'ansia diffusa, frutto di una società che richiede di essere performanti a partire da un'età sempre più bassa. Al tempo stesso la neurodivergenza, ma anche il diritto a prendersi cura della propria salute mentale, vengono stigmatizzati e relegati a una sfera medico-patologica, espulsi dalla società considerata "normale". Un atteggiamento preconcepito che le giovani generazioni stanno mettendo in discussione ma che, a più di 40 anni dalla Legge Basaglia, è ancora estremamente radicato nella società. La sfida è dunque quella di ri-semantizzare il concetto di normalità, frutto di un'ideologia politica precisa che produce parametri accettati come naturali, quando invece sono pienamente culturali.

In questo contesto si colloca l'azione di una piccola associazione culturale e politica come la nostra. Come scrivevamo nell'ultima assemblea nazionale, tenuta ancora online, siamo riusciti almeno in parte a realizzare il proposito di combattere la solitudine che ci eravamo dati a Firenze. Siamo riusciti a non perderci durante il difficile periodo della pandemia, ritrovandoci in questa nuova assemblea in presenza e dimostrando che siamo più di una serie di interazioni virtuali. Siamo riusciti a stringere nuovi rapporti con altre associazioni, partecipando a campagne comuni. A questa assemblea siamo arrivati con un rinnovamento nell'analisi e nella proposta politica, rispetto ai temi più esplorati da noi in passato. Un rinnovamento avvenuto anche e soprattutto grazie a una coorte generazionale più giovane, che ha saputo

◆ ipettirossinazionale@gmail.com ◆ facebook.com/iPettirossi

◆ ipettirossi.wordpress.com ◆ instagram.com/ipettirossi ◆ [I Pettirossi - YouTube](https://www.youtube.com/channel/UC...)

I PETTIROSSI

far emergere una questione a lungo negletta anche all'interno della sinistra e che grazie all'azione politica del movimento studentesco è riuscita a inserirla nel discorso pubblico.

L'ultimo incontro svolto a Torino, una città ricca di esperienze sociali e politiche in cui non avevamo mai avuto modo di organizzare eventi, dimostra inoltre il nostro impegno a essere presenti su tutto il territorio nazionale. Un'ambizione certamente incoraggiata dalla mobilità dei nostri iscritti, aspetto che ci ha caratterizzato fin dall'inizio come rete nazionale.

È da questi elementi che dobbiamo partire nella discussione sul nostro ruolo e il nostro scopo. Rimangono aperte davanti a noi quattro principali sfide per le attività del prossimo futuro:

1. Rinforzare la nostra comunità, rilanciare le attività in presenza, allargare la nostra rete. Costruire momenti d'incontro e dibattito non solo virtuale ma anche fisico "in presenza". Accogliere nuove energie al netto degli attuali iscritti, scongiurando il rischio di trasformarsi in una bolla, promuovendo l'associazione oltre che nei contesti sociali, anche negli spazi politici che attraversiamo o di cui facciamo parte. Implementare la campagna di finanziamento al fine di sostenere e far crescere i nostri progetti.
2. Assicurarci di essere uno spazio sicuro, promuovendo un dibattito sull'inclusività all'interno dell'associazione e favorendo sia la partecipazione all'elaborazione politica, sia una consapevolezza e un'autocoscienza attiva su temi di genere e sociali.
3. Ampliare i nostri orizzonti, cercando e incontrando nuove associazioni o esperienze politiche e sociali. Al tempo stesso rafforzare e ampliare i contatti con le associazioni "sorelle" europee e internazionali.
4. Adattarci alle nuove sfide, rimanendo fedeli ai nostri valori e ai nostri metodi: il pluralismo, la complessità ideologica e intellettuale, l'approccio dialogico e mai conformistico o idiosincratico che spesso invece si riscontra.

Su questi punti si giocherà la nostra capacità di continuare e ampliare le nostre attività, di essere utili prima di tutto a noi stessi e ad altri e, in definitiva, di portare avanti questa comunità politica tenendo sempre a mente il nostro motto: noi siamo d'un altro avviso.

Il Coordinamento